

L'Editoriale

Ing. Francesco Marinuzzi Ph.D.



Il nuovo regolamento GDPR e l'economia digitale

Nell'economia tradizionale il valore economico è per lo più rappresentato dalla moneta espressa nella valuta corrente ed il prezzo, di un bene o servizio, ne specifica la qualità, quantità e convenienza.

Nella nuova economia digitale, soprattutto in questa ultima fase in cui domina *de facto* un oligopolio di attori, il valore non è più rappresentato dal prezzo tant'è che molti dei servizi di maggior diffusione sono gratuiti. Si possono attivare, usare o scaricare senza alcuna spesa. Inoltre, sempre più aziende vengono valutate ed acquistate, per cifre anche molto significative, senza che abbiano mai avuto un bilancio in pareggio o, talvolta, fatturato.

Il valore è migrato verso i nostri dati tanto da confermare il detto che quando qualcosa è gratis significa che il prodotto siamo noi.

In effetti le nostre scelte comportamentali quotidiane, i nostri dati personali ed in generale tutte le tracce che lasciamo nelle molteplici interazioni fatte con i nostri telefonini, computer, orologi ed in generale anche sistemi esterni di rilevazione quali sensori e telecamere rappresentano il nuovo oro dell'attuale era. I sofisticati algoritmi di riconoscimento facciale fanno poi il resto.

La capacità di condizionare i nostri comportamenti e le nostre scelte di acquisto e, sembra dagli ultimi scandali, finanche politiche, rappresentano il valore massimo perseguito dai grandi oligopoli digitali.

Siamo arrivati in questa situazione dopo tanti anni dove mentre in Europa a livello normativo e prevalentemente business, prevaleva una concezione della privacy come bene assoluto da preservare, i nostri figli e non solo, nella sfera soprattutto ricreativa, venivano sistematicamente spremuti del loro valore dai principali ed emergenti social network, chat e servizi di e-commerce tipicamente americani. Un fortissimo flusso di valore da tutto il mondo verso i Big della Silicon Valley con una forte asimmetria nella distribuzione della ricchezza.

Ora con il nuovo regolamento e soprattutto grazie alle significative sanzioni percentuali al fatturato, l'Europa cerca di porre un freno o quanto meno un controllo a tale esportazione continua di valore.

Come **primo risultato** concreto abbiamo ottenuto che i principali gestori dei nostri dati hanno attivato delle funzionalità che ci permettono incompleta autonomia di scaricare tutti i dati che hanno memorizzato su di noi utili al condizionamento dei nostri comportamenti.

È veramente impressionante vederli e riscorrerli a distanza di tempo ed invito ognuno di voi a farlo per avere maggiore consapevolezza di quanto finora abbia pagato e stia pagando il servizio e dunque su cosa viene archiviato e dunque potenzialmente utilizzato per terzi fini.

Si va da tutte le navigazioni e ricerche a tutte le frasi di tutte le chat effettuate dal primo giorno di attivazione del servizio. Gratuitamente. Ovviamente ogni poke, like o condivisione, talvolta ogni spostamento sul territorio, foto, commento in funzione delle impostazioni inserite. Tralasciamo la tematica cloud e quella degli assistenti vocali, presenti in quasi tutti i recenti telefonini, in ascolto delle conversazioni ambientali in dispositivi con batterie non removibili.

Quando scriviamo qualunque cosa in chat o in una email “gratuita” è come se avessimo sempre due destinatari: quello ufficiale ed un terzo, presto più intelligente di un umano. Da questo punto di vista potrebbe essere interessante ma forse non permesso per le policy di servizio, progettare e/o adottare degli automi in grado di generare *significato digitale* almeno sulle ricerche o nelle chat aventi come esplicito destinatario questi terzi.

Come **secondo risultato** del regolamento entrato ufficialmente in vigore il 25 maggio scorso prevedo un acuirsi della contrapposizione fra l'approccio normativo/sanzionatorio europeo e quello fattivo/liberale americano. Il tutto acuito dal valore percentuale sul fatturato delle sanzioni e dal sostanziale oligopolio imperante nel settore che ha permesso solo a pochi l'accumulazione dei *big data* necessari per addestrare le nuove ed intelligenti reti neuronali.

Come **terzo risultato** ai fini di una effettiva protezione dei dati personali e sensibili esistenti in tutte le altre realtà anche medio piccole vi è una maggiore consapevolezza, numerosi progetti in essere o terminati di adeguamento ed alcune criticità.

L'adeguamento effettivo degli attuali trattamenti, per lo più informatici, richiede, infatti, competenze complesse, che vanno al di là di quelle meramente legali, non facilmente acquisibili con semplici corsi specifici. Inoltre, i tanti documenti richiesti da produrre, in taluni casi, possono essere essi stessi un elemento di vulnerabilità se, ricorsivamente, non protetti adeguatamente nonostante la necessità della loro ampia condivisione per la loro approvazione. Ad esempio, un documento di analisi e descrizione di tutte le vulnerabilità presenti e/o delle contromisure e degli interventi effettuati potrebbe essere una guida perfetta per un hacker esterno che volesse attaccare l'organizzazione.

Altro punto critico è dato dalla gestione della fine dei rapporti di lavoro da parte delle Risorse Umane considerando che la maggior parte delle fughe di dati è imputabile ad attacchi “interni” da parte di abusi compiuti da propri dipendenti comunque autorizzati all'accesso degli stessi.

In sintesi è appena iniziata una nuova fase piena anche di opportunità per i tanti ingegneri e professionisti esperti del settore che, magari in sinergia con dei colleghi legali, possono dare il loro valido e necessario contributo.

Francesco Marinuzzi
Direttore Editoriale